

IL FEMMINILE NELL'HAIKU

LA POESIA DI FUKUDA CHIYO-NI

di Massimo Beggio

I poeti dell'haiku universalmente più conosciuti sono di certo gli autori giapponesi del periodo classico (XVII/XVIII secolo). Nomi come Matsuo Bashō, Yosa Buson e Kobayashi Issa, tanto per citare alcuni tra i grandi maestri dell'epoca che ci hanno lasciato versi indimenticabili.

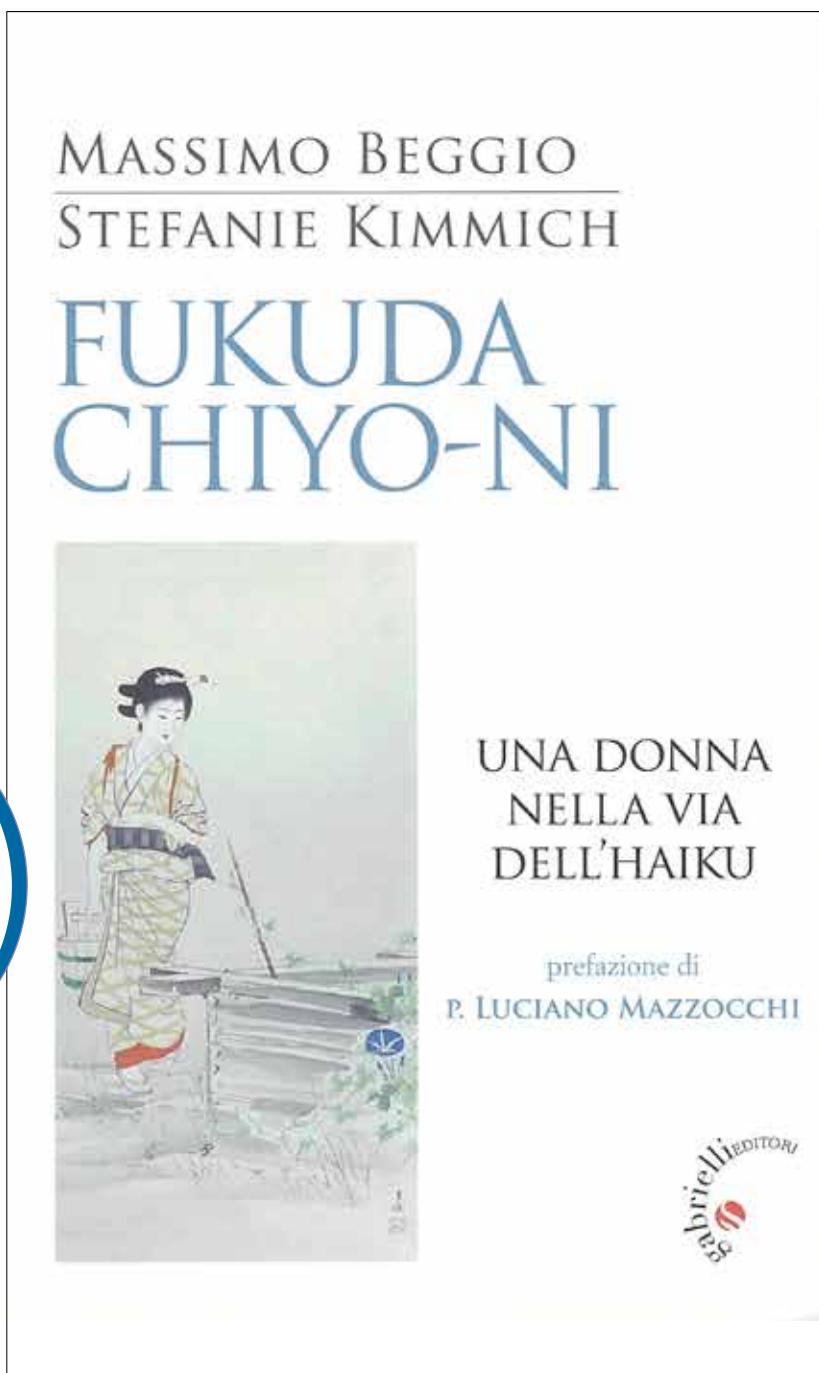
Forse però non tutti sanno che uno degli haiku più noti e apprezzati al mondo appartiene a una donna, la poetessa giapponese Fukuda Chiyo-ni (1703-1775). In questa poesia lei descrive il suo incontro mattutino con un fiore di convolvolo (*Ipomea Purpurea*), in giapponese "asagao", che nella traduzione letterale significa "volto del mattino". Eccone i tre brevi versi:



**Oh! Il convolvolo -
La secchia è prigioniera
andrò a chiedere
dell'acqua.**



La storia è molto semplice: uscendo di primo mattino per recarsi al pozzo a prendere dell'acqua, Chiyo-ni scopre che durante la notte un fiore di convolvolo (una campanula rampicante il cui nome deriva da un verbo latino che significa avvolgere), con il suo lungo filamento si è avvinghiato intorno alla corda del





secchio. Per poter prendere l'acqua dal pozzo alla donna non rimarrebbe che strapparla, ma decide invece diversamente e lascia il fiore al suo posto, pensando di recarsi da qualche vicino per farsi prestare l'acqua che le servirà per la giornata. In questa breve poesia si possono rilevare molte. In primo luogo una particolare attenzione ai dettagli, vale a dire alle piccole cose, a quei piccoli avvenimenti che spesso nella vita ci passano davanti ma ai quali non siamo usi dare molto peso. Insieme a questo la delicatezza di lasciare un umile fiore al proprio posto anche quando può costituire un piccolo momento di inciampo nelle nostre attività quotidiane. Sono queste alcune delle virtù particolarmente presenti nell'animo femminile, abbastanza trascurate in genere dalla sensibilità maschile.

Ma nell'haiku c'è anche dell'altro. Infatti, oltre a trasmetterci l'emozione provata dalla donna alla vista del fiore, la poesia suggerisce che nell'incontro è avvenuto anche qualcosa di molto più profondo. Secondo uno studioso dello Zen (D.T. Suzuki, 1870-1966), con il verso iniziale (l'esclamazione "Oh! Il convolvolo -") Chiyo-ni non mostra solo di essere rimasta colpita dalla bellezza del fiore ma in realtà, commenta Suzuki, lei "...ne fu completamente assorbita: lei era il fiore e il fiore era lei stessa. Erano così completamente una cosa sola che essa perse la propria identità. Fu solo quando si destò dall'istante di identità inconscia che comprese di essere il fiore stesso o piuttosto la bellezza stessa." (Suzuki - Il risveglio dello Zen - Astrolabio Ubaldini Editore).

Possiamo dunque dire, prendendo per buona questa riflessione, che la poesia lascia intendere il verificarsi, nell'incontro tra la donna e il fiore, di una vera e propria "esperienza mistica". Un evento non ordinario dunque, ma un evento che, per come vissuto, porta alla comprensione della realtà profonda della vita. Quella cosa che, nella terminologia buddista, troviamo essere definita come "illuminazione" o "satori".

Perdutamente innamorato di questo haiku, ho cercato di trovare altre sue poesie e qualche notizia sulla vita di Chiyo-ni per poterla conoscere meglio. Purtroppo però, e devo dire curiosamente, pur essendo lei una grande poetessa e l'haiku in questione uno tra i più famosi al mondo, di libri che parlassero di lei e riportassero le sue poesie non mi è mai stato facile trovarne. Facevano eccezione un libro americano (ottimo ma quasi introvabile), una pubblicazione francese piuttosto scarna e qualche piccola altra cosa in rete.

È stato così che con l'amica e collega Stefanie Kimmich abbiamo pensato che per colmare questa lacuna la cosa più normale fosse di provvedere in proprio scrivendo un libro su Fukuda Chiyo-ni. Per poterla conoscere meglio noi stessi e per farla conoscere, perché davvero questa donna e la sua arte se lo meritano. Il libro è quindi stato scritto a quattro mani, cercando di documentare ampiamente la vita, il tempo e la poesia di Chiyo-ni, e arrivando persino a tradurre (udite udite!) una sessantina dei suoi haiku migliori direttamente dal giapponese.

L'esperienza, purtroppo condotta interamente in tempo di pandemia, è stata straordinaria perché ci ha permesso di gustare pienamente della sua poesia, traducendola direttamente dall'originale giapponese, e di "accedere" appieno anche al personaggio. Una donna che, pur vivendo nella rigida società neo-confuciana dell'era Tokugawa, riuscì sempre a mantenere la propria autonomia e la propria indipendenza intellettuale e personale. Per la sua levatura artistica, ma anche grazie alla sua personalità, in quel Giappone non certo facile per una donna ebbe modo di ricevere gli apprezzamenti che meritava, sia come poetessa che come persona. Il libro è uscito lo scorso febbraio, pubblicato da un piccolo ma prestigioso editore veronese (Fukuda Chiyo-ni, una donna nella via dell'haiku - Gabrielli Editori). Il nostro lavoro forse in qualche modo aiuterà a far uscire dall'ombra questo gigante della poesia giapponese, molto meno "raccontato" rispetto agli altri grandi poeti dell'haiku. Una discriminazione di genere? Chissà? Certo una dimenticanza difficilmente spiegabile.

Chiudiamo con una sua delicata e struggente poesia in cui si racconta da donna anziana mentre, riguardando i suoi abiti giovanili, ripensa agli appuntamenti amorosi di un tempo lontano. In quella fase della sua vita si era fatta monaca buddista, senza però per questo rinunciare a vivere nel mondo e alla sua arte. E senza mai rinnegare i suoi trascorsi e la sua femminilità.



**Non più l'attesa
della sera o dell'alba -
Toccano vecchi abiti.**



fit rouge